

Bavaglio anti-life Strappo alla libertà

Marina
Casini

L'Assemblea nazionale francese, il 26 gennaio scorso, ha definitivamente approvato la proposta di legge che estende i confini del reato di intralcio all'aborto ("délit d'entrave à l'interruption volontaire de grossesse") introdotto nel 1993. La norma va a modificare la seconda parte del Codice di sanità pubblica, punendo con due anni di prigione e 30mila euro di ammenda chi tenta di impedire ad una donna di abortire o anche semplicemente di informarsi sulla pratica dell'aborto, «attraverso qualsiasi mezzo di comunicazione pubblica, inclusi quelli informatici, diffondendo informazioni di natura tale da indurre intenzionalmente in errore, a fine dissuasivo, sulle caratteristiche e sulle conseguenze mediche di un aborto».

Si tratta di una deriva che affonda le radici nel lontano 1975, quando fu approvata la "legge Veil" sull'"interruzione volontaria della gravidanza" che permetteva l'aborto sia nel caso di un rischio terapeutico per la madre o per il figlio, sia nel caso di una particolare angoscia ("detresse") della donna la cui gravidanza non avesse superato le dieci settimane. In pratica la "detresse" ha l'effetto di giustificare (o nascondere?) l'autodeterminazione della donna consegnando totalmente a lei il potere di valutare e di conseguenza decidere. Successivamente, la legge Veil è stata riformata: nel 2001 (legge n. 2001-588 del 4 luglio 2001) il termine per l'aborto in base alla "detresse" è stato spostato alla dodicesima settimana; dal 2014 (legge n. 2014-873 del 4 agosto 2014 sull'uguaglianza tra uomini e donne) non è più richiesto lo stato di angoscia della donna ed è stato abolito l'obbligo di riflessione di sette giorni tra il colloquio e l'aborto che, quindi, è stato configurato come un "diritto". Queste modifiche sono state accompagnate dalla configurazione del reato di ostacolo all'aborto (legge n. 93-121 del 27 gennaio 1993, riguardante diverse misure di ordine sociale) che ha visto anch'esso un progressivo ampliamento di confini. Inizialmente era previsto sia per le azioni che ostacolano l'accesso alle strutture in cui si pratica l'aborto, la libera circolazione delle persone all'interno delle stesse, o le condizioni di lavoro degli operatori, sia per le pressioni morali o psicologiche, minacce o atti intimidatori nei confronti delle persone coinvolte nella vicenda abortiva. Nel 2014 con la già ricordata legge sulla parità dei sessi, sono state sanzionate le azioni miranti ad ostacolare l'accesso alle infor-

La scelta francese di approvare il reato di «intralcio all'aborto» è l'ultima tappa di un lungo percorso storico

mazioni riguardanti l'aborto e, adesso, si vuole colpire chi online si permette di far riflettere sulla presenza di un figlio nel grembo della madre. Diventa così impossibile ogni aiuto al fine di far proseguire una gravidanza, ogni consiglio, e persino ogni forma di educazione al rispetto della vita nascente.

Può uno stato democratico far diventare reato il promuovere la cultura della vita, proponendo aiuti alle donne che si trovano di fronte a gravidanze difficili o indesiderate, liberandole dai condizionamenti che le spingerebbero ad abortire, offrendo loro argomenti per incoraggiare all'accoglienza dei propri figli? Non vi è dubbio che questa legge non solo mette in discussione il fondamento della libertà di espressione (come hanno recentemente stabilito la Corte europea dei diritti dell'uomo e la Corte Suprema degli Stati Uniti in casi che riguardavano la distribuzione di volantini per la vita), non solo limita la libertà delle donne che vengono private della conoscenza e della consapevolezza di ciò che realmente è in gioco, ma soprattutto impone un inquietante silenzio sulla presenza reale e concreta del figlio nel grembo della madre.

Purtroppo, la cultura dominante è vittima di una congiura contro la vita che rifiuta di guardare il concepito: bisogna imporre il silenzio sul fatto che l'aborto non riguarda soltanto la donna, ma anche un bambino non ancora nato. La scienza e la ragione provano che il concepito è "uno di noi", ma la "congiura contro la vita" vuole in ogni modo impedire che questo sia detto. È in corso il tentativo di impedire l'obiezione di coscienza o quantomeno di ridurne al minimo gli spazi. La ragione di tale tentativo è il fatto che l'obiezione esercitata da coloro che meglio conoscono i processi della generazione costringe tutti a ricordare l'esistenza di un essere umano fin dal concepimento e contrasta, così, il rifiuto dello sguardo che è l'arma della congiura contro la vita.

Per rompere la "congiura del silenzio" è, perciò, necessario ripetere continuamente che ogni essere umano è "uno di noi", anche quando è appena concepito. Questa è la via principale per prevenire l'aborto. Alla base c'è la consapevolezza della piena dignità umana del concepito. L'iniziativa europea "uno di noi" - ora nella seconda fase (www.oneofusappeal.eu; www.oneofus.eu; www.unodinoi.org) - è anche un mezzo di prevenzione potente riguardo all'aborto. Di fronte alla legge francese la risposta più efficace sarà pro-



prio l'alzarsi in piedi della cultura europea che ripete: "è uno di noi". Se da un lato non sarà possibile arrestare in Francia tutti coloro che aderiranno, dall'altro - rompendo il silenzio - potrà essere iniziata una discussione seria e approfondita per verificare se l'affermazione "uno di noi" è vera o falsa. In ogni caso sarà necessario lo sguardo sul concepito e dunque la libertà di discussione. A ben guardare, non si tratta di alzare un muro divisorio, ma di gettare un ponte nel cuore della modernità la quale proclama la dignità umana, l'uguaglianza, i diritti dell'uomo, ma poi non vuole guardare verso il concepito ed è perciò inquieta, perché ciò implica abbandonare la strada della scienza e della ragione che sono le caratteristiche essenziali della modernità e della laicità. Il riferimento ai diritti dell'uomo si trova in molti Trattati internazio-



li e in tutte le moderne Costituzioni nazionali. Ma il problema è sapere chi è l'uomo. Esiste sempre l'umanità anche quando l'uomo è privato di ogni sua ricchezza che non sia la semplice, nuda appartenenza alla famiglia umana? Se vogliamo che i diritti dell'uomo non siano interpretati contro l'uomo bisogna riconoscere l'umanità e l'eguaglianza in dignità anche dei soggetti più fragili, deboli, rifiutati. Perciò, le parole "Uno di noi" riferite al concepito restituiscono verità a tutte le solenni proclamazioni dei diritti dell'uomo: il riconoscimento come "uno di noi" del più piccolo e del più povero consolida definitivamente la dignità e il diritto di ogni altro essere umano.

La decisione di Parigi impone un inquietante silenzio sulla presenza reale e concreta del figlio nel grembo della madre

La rappresentanza del Movimento per la vita italiano alla marcia di Parigi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CERCO
FAMIGLIA

Sos da 2 fratellini e un'adolescente Non lasciamoli soli

Daniela
Pozzoli



Vanessa e Carlo sono due gemelli di 6 anni per i quali c'è urgente bisogno di una famiglia che li accolga insieme. Si tratta di due bambini splendidi, «di cui tutti si innamorano», come spiegano le assistenti sociali che li seguono, ma che purtroppo «hanno alle spalle una storia familiare molto faticosa». La mamma e il papà, a causa dei loro problemi personali, sono decaduti dalla responsabilità genitoriale, e i due bambini sono ospitati per ora in una casa-famiglia che però non può essere una soluzione a lungo termine. È così che il Cam, Centro ausiliario minorile, cerca per loro una famiglia residente a Milano o nell'hinterland che li accolga tutti e due così da consentirgli di crescere in un ambiente accogliente e nel contempo formativo, con un clima amorevole e sereno.

Una casa per Enrica

Anche Enrica vive la stessa situazione dei gemelli all'interno di una piccola casa-famiglia che accoglie bambini allontanati dai genitori. La ragazzina, 14 anni, è gentile e di buon carattere. In comunità è la più grande del gruppo ed è sempre disponibile ad aiutare gli altri compagni, anche nello studio, però vorrebbe un po' di attenzione e di coccole solo per sé in questi anni in cui deve essere sostenuta per spiccare il volo verso la vita adulta.

Per Enrica si cerca una famiglia, o una single, residente nella zona di Milano o nell'hinterland che la voglia accogliere, sostenere e accompagnare fino alla maggiore età.

Chi pensasse di poter accogliere i gemelli oppure l'adolescente Enrica, può contattare l'Ufficio affidi del Cam, via Vincenzo Monti 11, 20123 Milano (chiedere di Franca Assente), telefono 02 48513608, dal lunedì al venerdì, dalle 9.30 alle 12.30, oppure inviare una e-mail a affidi@cam-minori.org.

Nicaragua, Joshua non vuole lasciare la scuola

Joshua ha 8 anni, è figlio unico e vive in Nicaragua nei pressi del mercato Mayoreo, uno dei più grandi mercati all'ingrosso del Paese e una delle zone più densamente popolate di Managua. Joshua porta il cognome di suo zio perché il padre, appena la madre è rimasta incinta, ha deciso di non riconoscere il piccolo e non si è più fatto vivo. La madre, che oggi ha 27 anni, ma che era da poco maggiorenne quando è nato Joshua, fa del suo meglio per mantenerlo e lavora come domestica tutti i giorni, tranne la domenica, dalla mattina presto fino a sera. Quando è fuori per lavorare è la zia che si prende cura del bambino in cambio di un compenso economico.

Purtroppo la storia di Joshua non è un caso isolato. Nei quartieri poveri della capitale, madri sole e padri che non riconoscono i figli sono all'ordine del giorno. Nonostante le difficoltà, Joshua è un bambino dolce ed educato e quando è a casa con sua madre cerca di aiutarla come può. Il rischio vero è che, a causa delle difficoltà economiche, Joshua sia costretto a lasciare la scuola prima del tempo per iniziare a lavorare.

Ma questo non è quello che desidera il piccolo, né che spera la madre per il figlio. «Anche noi vogliamo che vada a scuola, giochi e impari come tutti i bambini della sua età, grazie all'aiuto di una famiglia che lo adotti a distanza», è l'appello dei volontari della ong *Terre des hommes*.

Per sostenere Joshua e farlo studiare basta un contributo di 25 euro mensili.

Info: Terre des hommes Italia, email: sad@tdhitaly.org; 02.28970418, www.terredeshommes.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA